

Caro Cancrini, dal nostro incontro a Genova alla presentazione del progetto dell'Uisp «Sport contro la droga», in collaborazione con il Dipartimento Giustizia Minorile, nel settembre 2000, la nostra esperienza nell'ambito della prevenzione e del contrasto al disagio, alla devianza e alla tossicodipendenza tra i minori si è sviluppata ed integrata con altre progettualità in diverse realtà territoriali. Da anni la nostra associazione sperimenta interventi di sostegno a percorsi educativi, attraverso la pratica motoria e sportiva, l'aggregazione giovanile e l'inserimento lavorativo in contesti prevalentemente sportivi e associativi, prettamente a favore di minori dell'Area Penale.

Le maggiori difficoltà rilevate negli approcci metodologici di questa esperienza riguardano il prosieguo del percorso personale dei ragazzi in particolare per la: 1. mancanza di protocolli fra Enti Locali, Sert, Ministeri e privato sociale; 2. assenza di strumenti idonei a portare a termine il processo di inclusione e inserimento sociale; 3. scarsità di risorse destinate a queste azioni ponte fra Area Penale e territorio.

Questo quadro generale fa sì che i progetti educativi di un minore dell'area penale risultino incompleti per la cessazione delle opportunità attivabili nell'ambito di una misura penale. Con il risultato che il giovane torna a confrontarsi da solo con il contesto sociale ed economico deprivante in cui è maturato il suo stato di disagio, devianza e tossicodipendenza. Assurdo ed esemplare il caso di G.C. (16 anni) della periferia metropolitana di Genova che, dopo un lungo lavoro di reinserimento attraverso una borsa lavoro in ambito sportivo, l'iscrizione in una palestra e il volontariato in una pubblica assistenza - predisposto e condiviso fra Ufficio Servizio Sociale per i Minorenni del ministero della Giustizia e l'Area Diritti Sociali dell'Uisp - ha subito l'interruzione di tutte le opportunità di integrazione di cui stava beneficiando, per la cancellazione del reato commesso, grazie al buon esito della Messa alla Prova, tornando bruscamente al proprio contesto familiare e sociale caratterizzato da criminalità e tossicodipendenza.

Partendo da questa esperienza, pensando agli orientamenti del governo evidenziati dalle ultime leggi, quali contesti ritenuti più verosimili per contrastare e prevenire il fenomeno della devianza e della criminalità fra i giovani e i giovanissimi?

Grazie per l'attenzione
Marco Ponar
Responsabile progetto nazionale Uisp «Sport contro la droga»
Giuliano Bellezza
Responsabile Uisp progetto «Sport contro la droga» di Genova

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Le soluzioni per i minori proposte da Castelli e dal governo sono quanto di più antiquato antieconomico e immorale si possa concepire

Morbidi con il crimine finanziario durissimi col ragazzo che sbaglia

LUIGI CANCRINI

Debbo dirvi prima di tutto che sono piuttosto disorientato di fronte agli orientamenti espressi dal ministro Castelli e dal governo Berlusconi in tema di diritto penale e di minori. Quello di cui mi rendo conto bruscamente, infatti, è che il lavoro portato avanti per decenni con tanta passione, intelligenza e generosità dagli operatori sociali variamente collegati all'attività dell'area penale minorile è un lavoro di cui si può tranquillamente non tenere conto.

Che può essere cancellato da un trattato di penna o da un bisogno di protagonismo politico. Il che significa però, più profondamente, che l'idea per cui il minore che delinque va considerato prima di tutto come un individuo da recuperare non è un'idea entrata davvero nella coscienza dei più (come molti di noi hanno creduto in questi anni). Il pregiudizio da cui iniziate come quelle di Castelli prendono vigore e forza, infatti, è quello basato su un'idea del tutto opposta, quella per cui il minore che delinque non va compreso e aiutato ma semplicemente punito: come il Franti del libro Cuore. Quelle che si sono comunque prodotte e manifestate in lui sono o sarebbero, infatti, tendenze criminali da controllare con la forza della minaccia e con la durezza della punizione. Pericolosi in quanto lassisti e permissivi, istituti del tipo «messa alla prova» vanno (andrebbero) aboliti perché inutili e sostanzialmente ingiustificati. Così come va (an-

drebbe) abolita qualsiasi distinzione fra giudici e tribunali degli adulti e dei minori, perché quello che conta è il reato che viene commesso, non la persona che lo commette. Possiamo discutere dello spessore scientifico e del livello etico di questo tipo di idee e di pregiudizio. Il problema con cui ci confrontiamo, tuttavia, è quello della facilità con cui chi lo difende trova consensi in un'opinione pubblica distratta e spaventata dal contrasto fra la drammatizzazione mediatica di casi come quelli di Erika e di Omar e dalla mancanza assoluta di notizie su quello che accade nei casi meno clamorosi: sulla efficacia reale, dunque, di istituti giuridici messi in campo da noi solo da pochi anni. In questo come in altri campi, quello con cui ci confrontiamo è il problema della capacità di persuadere un pubblico disinformato utilizzando opinioni sempre più urlate e sempre meno argomentate. Del fastidio sempre più evidente che emerge in chi ci governa verso ogni iniziativa che sappia di studio, di riflessione, di dialogo. Di uno scadimento generalizzato dei livelli di cultura delle persone cui vengono affidate oggi responsabilità importanti. La manifestazione più evidente della scorrettezza di questo modo di governare la cosa pubblica sta nel metodo utilizzato nella presentazione delle proposte. Il buonsenso vorrebbe che il titolare di un dicastero che ha introdotto in Italia nuovi istituti (come, appunto, la messa alla prova) partis-

se, nel momento in cui dice di volerli abolire, da una ricerca seria sui risultati che questi istituti hanno prodotto. Possiamo tutti far finta di non sapere che si tratta di istituti in opera in gran parte del mondo occidentale, adottati da noi, semmai, con un certo ritardo: quando la Padania non è d'accordo, infatti, un ministro come Castelli non ha bisogno di scomodarsi per lo studio del diritto comparato o delle altre legislazioni europee. Quello che brucia, però, è che francamente è difficile da ammettere e da digerire che il processo al diritto minorile

di oggi non si basi sulle valutazioni dei risultati ottenuti finora o sull'analisi attenta dei fattori che impediscono dei risultati ancora migliori di quelli che pure sono stati ottenuti (come fate voi, ad esempio, nella vostra lettera) ma sulle discussioni portate avanti in modo scorretto, unilaterale e paurosamente superficiale, nei salotti di Vespa e di Costanzo. Come se si fosse tornati al tempo dei monarchi assoluti, quando quello che contava era trovarsi al posto giusto per buttare lì un'idea che piaceva ai potenti. Quando non c'era una società civile

che dover rispondere con le proprie scelte e il cortigiano (travestito spesso, oggi, da giornalista) era un privilegio di cui nessuno osava discutere il privilegio. Al di là delle questioni di metodo, del resto, le soluzioni proposte da Castelli e dal governo sono quanto di più antiquato, antieconomico e immorale si possa oggi concepire. Intervenire duramente sull'adolescente che delinque negandogli la possibilità di accedere ad un percorso riabilitativo mentre tanto ci si affanna a garantire l'immunità di quelli che esercitano le cri-

minalità finanziaria e mentre ci si prepara a offrire occasioni perfino agli avvocati che si occupano della liberazione dei mafiosi significa dimostrare con la forza dei fatti che, in un paese governato dalla destra, la legge non ha nessun bisogno di essere uguale per tutti: per Castelli e per i suoi, come un tempo per i re e per i nobili, infatti, la legge deve essere forte con i deboli (quelli che non possono pagarli gli avvocati, quelli che contano poco perché hanno poco peso economico e/o sociale) e debole con i forti (quelli che hanno soldi e/o potere). Ma significa anche, e soprattutto, accettare l'idea per cui, una volta entrato nel circuito penale, l'adolescente deve essere spinto a restarci. Passando da un carcere all'altro. Apprendendo dagli adulti come si delinque meglio.

Perché altro non merita chi, senza avere il potere di quelli che possono permetterselo, commette un delitto: con ciò mostrando a tutti la sua vera natura e a tutti indicando il destino che (calvinisticamente) gli tocca. Non voglio entrare qui sulle conseguenze, disastrose anche dal punto di vista economico, che questo tipo di scelta avrà, se passa, sull'amministrazione di quella che sarebbe arduo chiamare ancora giustizia. Per insistere, invece, sulla chiarezza con cui è necessario che la sinistra si muova su due equivochi fondamentali: quello legato alla necessità di fondare una qualsiasi riforma su una conoscenza approfondita della situazione reale su cui si vuole intervenire per riformare e quello legato alla necessità di prendere posizioni dure e chiare nei confronti di chi, dai suoi salotti televisivi, rende possibile la diffusione, senza contraddittorio reale, di idee antiquate, incivili, antidemocratiche. Smettendola di attaccare solo i politici e prendendo di petto con chiarezza anche i loro cortigiani. Senza troppo preoccuparsi del rischio che forse si corre in questo modo: quello di non far più parte della cerchia di quelli che entrano nei "salotti buoni".

Il pensiero più malinconico, leggendo la vostra lettera, riguarda il destino di tutto quello che è stato fatto in questi anni a favore di tanti adolescenti in difficoltà utilizzando le possibilità offerte dalla buona legge che oggi si vorrebbe "superare". Costruire, mi viene da pensare, è sempre difficile e faticoso. Distruggere è paurosamente semplice. Soprattutto se quelli che distruggono non si rendono conto fino in fondo del numero di vite umane, di storie personali e familiari il cui corso sarà drammaticamente deviato da quello che viene presentato oggi come un normale atto amministrativo. Siamo (ancora) in democrazia, comunque, e il tentativo di evitare che questa ennesima stupidità si realizzi per davvero verrà fatto, io ne sono sicuro, fino in fondo.

la foto del giorno



Un tratto della metropolitana sotto il World Trade Center

tatore potrà tirare in ballo forse gli "infortuni della virtù". Altri hanno messo l'accento sulla preponderanza che ha avuto il tema della "sicurezza", la sensazione di essere indifesi dalla criminalità. Di tutto questo discuteremo. Ma accanto alle ragioni del "sonno", discuteranno certamente anche quelle del "risveglio".

Ci sono dei precedenti. Nel 1994, alle elezioni europee, il Partito socialista era andato ancora più a fondo di ora. E parlamenti era stato miserabile il risultato di tutta la coalizione di centrodestra, raccolta nella lista Baudis. I vincitori erano stati i candidati outsider: Le Pen, con un risultato prossimo a quello di ieri, il barone "vendeano" De Villiers, il populista di sinistra Bernard Tapie, che poi finì in prigione per bancarotta. Si erano già addormentati. Poi riuscirono a risvegliarsi. **Siegmond Ginzberg**

segue dalla prima

Il sonno della ragione

Il sonno della ragione spesso produce mostri. Per scacciarli bisogna innanzitutto svegliarsi. E su questo, per fortuna, non c'è il minimo dubbio: tra due settimane gli elettori francesi si risveglieranno dall'incubo e manderanno per la seconda volta all'Eliseo il gollista Chirac, probabilmente con un risultato pressoché plebiscitario. Tutta la sinistra fa già sapere che voteranno per Chirac. Le prime stime danno Chirac eletto con l'80% al secondo turno, Le Pen fermo al 20%, i voti che ha preso stavolta più quelli del suo dissidente Bruno Megret. La grande differenza è che i voti per il candidato di sinistra e quelli per il presi-

dente gollista (più complesso che "di destra") sono combinabili, quelli di Le Pen assolutamente incombinabili. Glielo consente il loro sistema elettorale. Il sistema a due turni ha mostrato in questo caso la corda, ma garantisce che, qualunque cosa succeda al primo turno, al secondo non passano gli errori.

Resta da spiegare il colpo di sonno. Il fatto più evidente è che la Francia si era presentata a questo appuntamento elettorale terribilmente stanca. Alla vigilia i sondaggi davano ben un 72% di elettori incerti, cosa senza precedenti. Confermata da un astensionismo record, per loro e buona parte del resto dell'Europa: oltre il 28%. Forse erano stanchi anche della "solita politica", osserva qualcuno; no stanchi della politica spettacolo e dei suoi riti, della sua solita rissosità a scapito dei contenuti, ribattono altri. Ci sono già state analisi su que-

sto, ce ne saranno altre. Un'altra ragione potrebbe essere che al primo turno, a differenza di quel che avverrà al secondo, avevano troppe scelte, dispersive. Persino nell'analisi del marketing gli esperti sono arrivati alla conclusione che poche scelte, diciamo quattro o cinque, consentono di "scegliere" meglio di cento scelte disparate... Un'altra ragione da prendere in considerazione potrebbe essere che ai francesi, dopo tutto, andava bene una "coabitazione" tra un presidente di destra e un premier di sinistra, o viceversa, piuttosto di un monopolio. Nessuno può oggi escludere che dalle successive legislative riesca una maggioranza di sinistra ad equilibrare un presidente di destra all'Eliseo. Il grande sconfitto è certo il socialista Lionel Jospin. Ha già detto che ne trarrà le conseguenze e si ritirerà dalla vita politica. La sua è una sconfitta per-

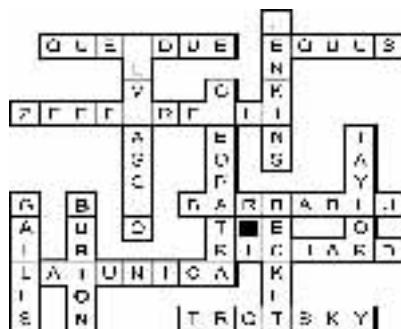
sonale, che va oltre la sconfitta di tutta la sinistra. Battuta dalla sua divisione, prima ancora che dal vento di un pendolo politico che sembra puntare verso destra in tutta Europa (compresa la Germania). Salta immediatamente all'oc-

chio che avrebbe potuto arrivare anche primo con il 10 per cento e più che hanno sommato gli altri candidati di sinistra, dal socialista nazionalista Jean-Pierre Chevènement, alla passionaria di Lutte Ouvriere Arlette Laguillere,

al comunista Robert Hue. Questa sconfitta Jospin non la meritava. Aveva governato bene. Era assolutamente "pulito". Non era impegnato negli "affaires" di corruzione. È forse questa è stata una debolezza. Qualche commen-

Soluzioni

Pausa di riflessione



■	S	E	C	A	M	■	B	A	M	B	U	■	P	■	C	A	S	B	A	H				
A	C	C	O	N	T	■	I	I	■	C	C	O	■	A	L	A	■	■	■	■				
L	A	■	N	■	P	■	R	L	■	M	A	G	■	V	■	P	■	A	■	N				
T	R	A	F	O	R	O	■	D	■	E	L	M	O	N	T	■	C	B	I	A	N	C	O	
■	S	I	A	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	
S	O	■	C	A	M	E	R	A	D	E	I	D	E	P	O	R	A	T	I	■	■	■	■	
F	■	F	E	Z	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	
A	S	I	N	■	A	T	E	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	
S	A	N	T	O	R	R	E	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	
A	L	A	I	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	
T	A	L	E	■	E	C	O	■	■	A	N	A	L	■	F	A	B	E	T	I	■	S	M	O
E	N	E	A	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■

Chi è?
Carlo Ancelotti
Indovinelli
il reggicalze; il tribunale; l'albero.
Miniquiz
per non... influenzare l'interlocutore.

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mariolina Marcucci
PRESIDENTE
Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**
Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550